



A Careggi L'arrivo delle prime dosi di vaccino AstraZeneca a Firenze nel dicembre del 2020 (Cambì/Sestini)

di **Giulio Gori**

Era il 14 febbraio 2021 quando fu inaugurato l'hub vaccinale del Mandela Forum, con i docenti chiamati a raccolta per la partenza della campagna anti-Covid a loro dedicata. Oltre tre anni dopo, AstraZeneca ha deciso di ritirare dal mercato il vaccino che fu usato a partire da quel giorno: poco efficace e con troppi effetti avversi. In quei giorni di polarizzazione estrema del dibattito, tra pro vax e no vax, l'unica autorevole voce che si era levata per sollevare dubbi sul «Vaxzevria» era stata quella del professor Sergio Romagnani, tra i più insigni immunologi al mondo. Il 31 gennaio

«Su AstraZeneca ROMAGNANI ho avuto ragione, ma che solitudine...»

Il grande immunologo e la sua battaglia negli anni del Covid

2021, dalle pagine del *Corriere Fiorentino*, aveva fatto scalpore: «Io quel vaccino non lo farei», scrisse. Oggi, con un nuovo libro in uscita («Storia dell'immunologia e dell'allergologia in Italia»), Romagnani riflette su quella fase controversa della pandemia, sul ruolo e sull'etica dello scienziato.

Professor Romagnani, perché, prima ancora dell'inizio della campagna di AstraZeneca, ebbe dei dubbi su quel vaccino?

«Perché avevo letto le pubblicazioni di AstraZeneca su *The Lancet*. Le aziende devono presentare agli organi autorizzativi (Fda per gli Stati Uniti, Ema per l'Europa, Aifa per l'Italia) i risultati dei trials clinici, perché il vaccino possa essere ammesso sul mercato. Io quel lavoro l'avevo letto con attenzione — che vuol dire controllare i numeri uno a uno sulle tabelle, come dovrebbe fare ogni reviewer, non scorro e basta — ed era tremendamente pasticciato. Due cose erano emerse: anzitutto, tre gruppi di pazienti avevano ricevuto due dosi, mentre un quarto una dose e mezzo, e i numeri erano poi



Luminare Sergio Romagnani

stati mescolati tutti assieme, una cosa che non si può fare. Poi, non c'erano abbastanza soggetti volontari sopra i 55 anni. Il 31 gennaio scrissi, allora, sul *Corriere Fiorentino* che questo vaccino non l'avrei mai fatto vista la mia età».

Fu ascoltato?

«Premesso che la Fda non lo ha mai autorizzato per nessuno negli Stati Uniti, io mi rivolsi all'assessore regionale alla Salute e al suo dg (Simone Bezzini e Carlo Tomassini, ndr), che mi ricevettero, mi

ascoltarono, ma giustamente mi fecero presente che loro non potevano che adeguarsi alle decisioni di Ema e Aifa. Scrisi quindi ad Aifa, che una ventina di giorni dopo mi rispose dicendo che non erano d'accordo con le mie tesi, ma in modo vago e generico, senza replicare in modo puntuale alle mie obiezioni. Mi diedero la netta impressione che i lavori scientifici di AstraZeneca non li avessero letti sul serio».

Va detto che Aifa, almeno all'inizio, autorizzò il vaccino solo per gli under 55.

«Sì, ma con l'epidemia che dilagava, che faceva tanti morti, con le dosi degli altri vaccini che scarseggiavano, fu deciso di alzare quel limite di età. Si fece una sperimentazione sulla popolazione. Ma in fondo anch'io, almeno all'inizio, fui obbligato ad accettare la situazione, vista la situazione. Tanto che anche

mia moglie e mia figlia, in assenza di meglio, si vaccinavano con AstraZeneca».

Ma poi cambiò idea?

«Emersero casi di trombosi specialmente tra le donne sotto i 55 anni. Visto che in quella fascia d'età la mortalità da Covid era bassissima, manifestai forti dubbi sull'opportunità di quel vaccino. Per le donne in quella fascia d'età il rapporto beneficio-rischio non era conveniente».

Non si sentì ascoltato?

«In quel periodo venivo invitato in diverse trasmissioni televisive. Mi resi conto che la pressione era tale che, quando dicevo queste cose, venivo immediatamente interrotto. In un caso, fui invitato, ma quando ricevettero la scaletta delle cose che avrei detto mi dissero che erano contrarie alla linea editoriale della rete».

Subì un'esclusione politica?

«Non direttamente, ma sì. Io però la politica la posso anche capire, in quel momento l'obiettivo era vaccinare e la decisione fu quella di nascondere i problemi di AstraZeneca perché altrimenti la gente non avrebbe fatto il vaccino. Io non ero d'accordo, per me la popolazione ha diritto di sapere. Però quel che non accettò è che molti scienziati abbiano taciuto. O che non ci sia stato rigore scientifico nelle loro affermazioni. La politica è un conto, ma lo scienziato ha il dovere della verità. Tanti mi chiamavano, mi dicevano di condividere le mie posizioni, ma poi non sostenevano pubblicamente quel che dicevo io. Io invece ho scelto di essere scienziato fino in fondo».

Si è sentito solo?

«Certo. È vero che ormai ero in pensione, ma la scienza è per definizione collaborazione, non un lavoro individuale. È stata una sensazione strana. E spiacevole».

Qualcuno le ha mai detto del no vax?

«No, e ci mancherebbe. Tanto più che io sostenevo che i vaccini di Pfizer e Moderna erano sicuri e efficaci, dicevo che, a meno che non ci fossero condizioni patologiche specifiche, era inconcepibile esentare le persone dalla vaccinazione,

e contestavo l'Ue di aver puntato soprattutto sui vaccini a Dna e di non aver acquistato dosi sufficienti di vaccini Rna».

Se AstraZeneca, con 25 milioni di vaccinati in Europa, ha provocato 86 trombosi e 18 decessi, tutto sommato pochi, significa che gli altri due vaccini erano davvero sicuri?

«Premesso che 18 decessi non sono pochi, visto che sono concentrati quasi tutti tra donne giovani che probabilmente non sarebbero morte a causa del Covid. Pfizer e Moderna sono molto più sicuri. E hanno salvato milioni di vite».



Gennaio 2021

Il 31 gennaio di tre anni fa Sergio Romagnani scrisse il suo primo articolo sul «Corriere Fiorentino» in merito al vaccino AstraZeneca esprimendo tutti i suoi dubbi

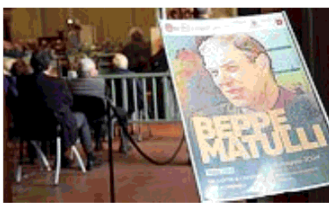
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Il ricordo di Matulli e la lettera dal Quirinale

Gli sarà intitolata una fermata del tram. Mattarella: il suo impegno un lascito per tutti

Tante parole di affetto, tra cui quelle del presidente della Repubblica, per **Giuseppe Matulli**, scomparso a febbraio a 85 anni dopo una lunga carriera politica ma destinato a rimanere vivo nella memoria cittadina con l'intitolazione di una fermata del tram in viale Lavagnini. Ad annunciarlo è il sindaco, Dario Nardella, in occasione del convegno «Beppe Matulli 1938-2024, un uomo a cavallo del millennio», organizzato da Spi-Cgil Toscana, il Gruppo del tè, l'istituto Storico Toscano della Resistenza e la rivista Idee di Governo nel Duemila a Palazzo Vecchio



Numerosi gli interventi a ricostruire l'impegno politico di **Matulli** che è stato sindaco di Marradi, consigliere regionale, deputato Dc, sottosegretario di Stato e vicesindaco di Firenze. «La profonda cultura umanistica e storica, prima

Salone dei Duemila Il manifesto in ricordo di Beppe Matulli per il convegno in suo onore

ancora che politica, il suo impegno civile e sociale finalizzato alla difesa dei più deboli e al contempo alla formazione delle nuove generazioni, costituiscono un prezioso lascito a tutta la comunità toscana e nazionale», scrive il presidente Sergio Mattarella in una lettera. «Era un uomo del dialogo, mite ma forte nelle convinzioni», ricorda l'ex governatore, Vannino Chiti mentre l'ex sindaco, Leonardo Domenici sottolinea: «Accanto al politico visionario c'era quello pragmatico».

L'ex assessore comunale, Gianni Biagi, lancia l'idea di dedicargli dei premi di laurea

Precisazione M5S, confronto ma non rissa

In merito all'articolo «Cinque stelle, senza il Pd elezioni a rischio ma le divisioni interne sfiorano la rissa» si precisa che i due consiglieri Masi e De Blasi, nonostante il confronto acceso e idee contrapposte sull'alleanza col Pd, non sono «quasi arrivati allo scontro fisico» come riportato.

finanziati dal sistema tramviario. Il segretario dello Spi, Alessio Gramolati sottolinea che la grandezza di **Matulli** «stava nel fare politica dimostrandone il valore». Polemica infine di Alessandro Draghi per l'intitolazione della fermata del tram: «Prima corsa in San Marco con tanto di intitolazione a **Matulli** a pochi giorni dal voto, cosa non si fa per convincere gli elettori ex Dc a votare Pd». Replicano la candidata sindaco di Fd Cecilia Del Re e Cristina Giachi (Pd): «Polemica che squalifica Fd!».

Luca Gasperoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vannino Chiti Era un uomo del dialogo, mite ma forte nelle proprie convinzioni